

## LA STORIA (NON) SI FA COI SE

L'8 novembre 1923, nel Burgerbraukeller di Monaco (che ora non esiste più, per fortuna, altrimenti sarebbe meta di demoniaci e decerebrati pellegrinaggi), Hitler, protetto da una robusta guarnigione di SA, le Sturm Abteilungen (squadre d'assalto, di Rohm, il braccio armato della prima ora e fino al '34, quando furono liquidate dalle ancor più obbedienti e spietate SS, SchutzStaffel, di Himmler, nella Notte dei Lunghi Coltelli), interrompe un comizio di Gustav von Kahr Governatore della Baviera, conservatore; sparando un colpo di pistola sul soffitto, lo costringe ad abbandonare la sala e convoca i presenti per il giorno successivo, sull'esempio di Mussolini e del suo movimento fascista, alla marcia sulla capitale del Land. In migliaia seguono l'appello. Ma la rivoluzione, il Putsch di Monaco, finisce dopo pochi chilometri, nel centro della città: mobilitata da Kahr, la polizia regionale ha ricevuto l'ordine di fare fuoco, e spara sulla colonna in marcia. I morti sono venti. Hitler riesce a fuggire in un'ambulanza, che in quanto tale non è fatta oggetto di colpi. In seguito sarà arrestato, processato e condannato ad appena pochi mesi di carcere, durante i quali scriverà il suo orrendo ed ebete *Mein Kampf* e dopo, fuori, riorganizzerà il NationalsozialistenPartei e lo aggancerà ai Poteri Forti fino ai trionfi elettorali del '32 e soprattutto del '33, e il resto è Storia – che in qualche modo avrà fine solo il 30 aprile del '45, quando il demone si sparerà in testa nel bunker degli orrori, a Berlino ormai invasa dall'Armata Rossa.

Ma se, invece, la polizia di Kahr avesse mirato e centrato l'ambulanza e avesse fatto fuori (forse anche con l'incolpevole personale sanitario) quel demente, ignorante e mediocre ma sciamanico, violento, sadico e vigliacco, se ci fossero quindi stati non venti ma ventuno morti (o più) a Monaco quel 9 novembre di cento anni fa, molto probabilmente il mondo si sarebbe risparmiato, tra il 1939 e il 1945, qualcosa come 65/70 milioni di morti in guerra o per la guerra, di cui 40/45 milioni di vittime civili, disarmate, tra le quali, certo, anche quelle dell'Olocausto e degli altri stermini su base etnica, ideologica e antropologica.

Analogamente, se il lombardo Tito Zaniboni – classe 1883, veterano della Grande Guerra, tenente colonnello, tre volte medaglia d'argento al valor militare e, all'epoca dei fatti, deputato del Partito Socialista Unitario fondato da Giacomo Matteotti (che poi, il 10 giugno '24, veniva rapito e assassinato dai sicari fascisti per diretta responsabilità di Mussolini il quale il 3 gennaio '25 alla Camera dichiarava tronfio: "Io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi.") – ebbene se Zaniboni quel 4 novembre del 1925, preparato con cura l'attentato, un colpo di fucile di precisione dalla finestra dell'Albergo Dragoni dirimpetto a Palazzo Chigi dal cui balcone si affacciava il Duce per il discorso dell'anniversario della vittoria del '18, fosse stato anziché tradito da una spia e arrestato un'ora prima dello sparo, lasciato libero di concludere, ecco quel solo morto in camicia nera sulla facciata di un gran palazzo romano ne avrebbe fatti risparmiare centinaia di migliaia, tra i civili etiopi, libici, greci, albanesi e jugoslavi assassinati dall'esercito fascista, tra gli ebrei italiani ghettizzati, deportati e sterminati in combutta con le SS del manifesto delirio hitleriano, tra i nostri militari mandati a morire in una guerra folle (300.000 in tutto, e decine di migliaia solo nella suicida spedizione contro l'URSS) preparata già da quella in Spagna contro la legittima repubblica, tra gli oppositori politici confinati, incarcerati, fatti sparire, tra i Partigiani uccisi in 50.000 nell'atto di salvare il Paese e la sua stessa dignità dalle belve nazifasciste occupanti, e tra la popolazione inerme, disarmata, prostrata dalla guerra che ne falciò in numero non inferiore a 300.000.

Analogamente, il 5 dicembre 1989 una folla di berlinesi inferociti assaltò la sede della Stasi, responsabile delle pluridecennali nefandezze che sappiamo, e i funzionari assediati chiesero aiuto all'adiacente struttura del KGB, che pure veniva circondata dalla gente; Mosca, interpellata, negò l'aiuto e anzi l'ufficiale russo superiore si rese irreperibile. Restò il suo sottoposto, l'allora quarantasettenne Vladimir Putin, che uscì nel cortile della sede, si parò dinanzi a quei cittadini desiderosi di giustizia e puntando una pistola disse: "Ho dodici pallottole. Una la lascio per me. Ma compiendo il mio dovere, dovrò sparare." Ecco: se i berlinesi avessero accettato la sfida e il sangue che sempre necessita, e al prezzo di qualche caduto fossero entrati nella fortezza dello spionaggio sovietico passando sul corpo dello zelante funzionario, la Storia si sarebbe risparmiata le bombe nei condomini di Mosca del '99, l'ecatombe del teatro Dubrovka, la strage infame di Beslan, la Cecenia, Anna Politkovskaya, Litvinenko, il Donbass, la Crimea, la Transnistria, l'annientamento delle opposizioni, Navalny, la chiusura di ogni spazio di dissenso in oltre vent'anni di regime, questa guerra all'Ucraina coi crimini commessi in ognuno dei posti diversi da cui ci arrivano notizie, immagini e testimonianze, le sue conseguenze già maturate in termini di morte, distruzione, diaspora, destabilizzazione e carestia, e quelle che possono ancora scaturirne sotto il profilo di una nuova guerra mondiale, tendenzialmente termonucleare.

La morte violenta di un essere umano – è la morale – non è mai fatto di cui ci si possa rallegrare a cuor leggero, ma senz'altro in determinate circostanze è il male minore per tutti gli altri.

Paolo Andreozzi  
*30 aprile 2023*